

Storie di scuola

Ricerca Libri di testo clandestini fra i banchi: una visione atipica, ma molto consueta, della scuola ticinese dell'Ottocento

Giorgia Masoni

Lo studio dell'introduzione abusiva di libri di testo fra i banchi di scuola ticinesi dell'Ottocento, rappresenta un episodio, oltretutto originale, che può essere inserito in una riflessione sulle prescrizioni e le pratiche reali che hanno marcato la scuola ticinese. Episodi di questo genere s'iscrivono – a loro volta – all'interno di quelli che possono essere definiti gli studi in storia della scuola. Un ambito di ricerca molto interessante sia per le diverse problematiche e osservazioni che solleva, sia per la possibilità di metodi e approcci differenti attraverso i quali è possibile studiarlo. Non è inoltre sbagliato affermare che la scuola è lo specchio della nostra società: interrogarla da un punto di vista storico permette quindi di studiare processi che stanno alla base della costruzione della società stessa, da un punto di vista al contempo politico, economico e culturale.

Gli studi di storia della scuola sostenuti dal Fondo nazionale di ricerca svizzera portano alla luce capitoli inediti della costruzione del sapere scolastico

In questo momento, anche a questo proposito, grazie al sostegno del Fondo nazionale di ricerca svizzero, si stanno svolgendo, in collaborazione fra più università e alte scuole pedagogiche – a livello nazionale – delle ricerche in storia della scuola che, in modo sinergico, convergono tutte sulla volontà di definire il sapere scolastico e la sua costruzione nei diversi momenti della storia. A questo progetto partecipa anche un'équipe del Dipartimento di Formazione e Apprendimento della Supsi (www2.supsi.ch/cms/storiascuola). La ricerca in ambito di storia della scuola permette di rispondere a domande che forse oggi possono suona-

re un po' banali, ma che, al contrario, danno la possibilità di fare chiarezza su dinamiche importanti. A chi spettava determinare quali manuali introdurre nelle scuole? Chi aveva invece il compito di definirne i contenuti? Anche da queste domande si muove un breve capitolo di storia della scuola, fra prescrizioni e pratiche reali. A cavallo fra il 1868 e il 1869 sulle colonne di alcune riviste ticinesi è possibile assistere a una vivace polemica che coinvolge autorità, maestri e liberi pensatori, facendoli scontrare sulla questione dei libri di testo. A innescare la controversia sono, in particolare, alcuni libri pubblicati da «due maestri di Lugano» sotto forma di compendi. A partire, probabilmente, dall'anno di pubblicazione (1867), nonostante la mancata autorizzazione da parte del Dipartimento di Pubblica Educazione, quest'ultimi sono letti fra i banchi di scuola.

A denunciare la clandestinità di questi libri, alla fine del 1868, è il periodico l'«Educatore della Svizzera italiana». Affermando, già in principio, che «un buon libro vale quanto un buon maestro», il corrispondente della rivista (che rimarrà anonimo nel corso di tutta la polemica), palesa il bisogno di una Commissione che si dedichi proprio alla questione dei manuali scolastici, affinché abusi come quelli appena dichiarati, possano essere abrogati. Fra questi libri, che «siano più atti a guastare che a vantaggiare l'opera del maestro», l'autore dell'articolo elenca anche i seguenti titoli: *Regole di Civiltà*, *Principali doveri dell'uomo*, *Elementi di agricoltura*, *Principii generali di geometria*, *Principii generali di geografia*. Dopo aver esortato le autorità e i maestri a respingere queste irregolarità, l'articolista conclude affermando che «se non si mette riparo per tempo a tanto danno, ci sarà forza credere che corriamo non più un'epoca di progresso nell'istruzione elementare, ma un'epoca di precipitosa decadenza». Ad articolo terminato, oltre all'auspicato intervento dell'autorità – che attraverso la diramazione di una circolare disconosce i suddetti libri (04.01.1869) –, il cronista suscita la presa di posizione dei diversi autori accusati di aver pubblicato «falsi giudizi, di solecismi, di



La scuola di Muzzano del can. Alberto Lamoni, in «Almanacco popolare della Svizzera Italiana per l'anno 1871». (Tratto da Stefano Franscini 1796-1857. *Le vie alla modernità*, a. c. di Carlo Agliati, Ed. dello Stato del Canton Ticino, 2007)

frasi corrotte e tolte da una lingua non più udita».

A uscire allo scoperto è quindi anche uno dei compilatori dei libri introdotti sotto la firma de «due maestri di Lugano»: il maestro, nonché tipografo, Giuseppe Bianchi. Nel 1833, Bianchi, dopo aver lavorato presso Veladini (che può essere considerata, nella prima metà del XIX, una delle tipografie più importanti della Svizzera italiana), decide di fondare la Tipografia Bianchi, attiva fino al 1867 (attiva, invece, dopo questa data, quale libreria editrice, in stretta collaborazione con la tipografia Traversa e Degiorgi). Fatto questo, che oltre a rendere, ulteriormente, noto uno degli artefici dell'opera, giustifica, in una certa misura, gli interessi economici, oltretutto in-

tellettuali, che hanno indotto Bianchi a introdurre truffaldinamente, i suoi libretti nelle scuole primarie ticinesi. Il maestro, che giudica i contributi apparsi sulle colonne dell'«Educatore», come una crociata, decide di prendere le proprie difese pubblicando la sua filippica sulle testate del foglio liberale «La Tribuna». Oltre a denunciare la volontà, da parte del corpo insegnante, di partecipare attivamente alla costruzione del sapere scolastico, Bianchi difende le sue opere giustificandone le fonti e i fini: riprendere delle opere cadute in disuso e proporle, ricorrendo al sistema dialogico, «per renderle più facili all'intelligenza dell'allievo». Ma le argomentazioni proposte dal maestro di Lugano, non fanno che accentuare la vena pole-

mica e disfattista del corrispondente dell'«Educatore», che in una serie di contributi confuta, quasi pagina per pagina, i libretti di Bianchi, ponendo così fine alla contesa.

Apparentemente, dopo lo scambio di opinioni svoltosi sulle pagine di alcune riviste, e, dopo l'intervento sanzionatore dell'autorità, non si sente più parlare dei libretti in questione. In realtà, lo spoglio dei cataloghi degli editori del tempo, in particolare del catalogo di Traversa e Degiorgi, dimostra che, malgrado il non riconoscimento di questi controversi compendi, essi sono stampati ancora un ventennio dopo la diatriba, fatto questo che lascia presupporre, malgrado il loro statuto di «clandestini», l'uso fra i banchi di scuola ticinesi.

Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

Roberto Piumini, serie Bobbo, e poi nanna, Emme Edizioni. Da 2 anni e mezzo

Questo «e poi», tra Bobbo e nanna, è importante. Ti offro un racconto e poi ti lascio andare nell'altrove del sonno. Ti offro il mondo di Bobbo, e la mia voce che lo narra, come talismano per la notte. Naturalmente le storie di Bobbo non sono solo «della buonanotte», ma sono perfette per ogni momento della giornata, a condizione che sia uno di quei momenti preziosi ritagliati dalla frenesia del fare. Uno di quei momenti «gratis», dedicato ad essere. Ad essere insieme, adulto che narra e bambino che ascolta, condividendo un viaggio nell'immaginario. In questo caso il viaggio ci porta nella foresta dove l'orsetto Bobbo muove i suoi primi passi in autonomia, pur sotto la vigilanza delicata e attenta di Mamorsa e Paporso e con il sostegno amichevole dell'orsetta Bea. Bobbo è curioso, osserva le cose e prova meraviglia per ciò che vede. Questo meravigliarsi è ciò che gli antichi consideravano l'atteggiamento del filosofo, e in effetti Bobbo è un po' un filosofo (come

tutti i bimbi, del resto). Quando scopre la sua ombra, per esempio, all'inizio non sa cos'è, e le parla: «Chi sei?», «Perché non parli?», «Hai paura di perderti, eh? Ecco perché tieni le zampe attaccate alle mie!» Bobbo formula delle ipotesi, fa degli esperimenti, riflette e gioca con lei, fino al tramonto, quando l'ombra sparisce. La tristezza per averla persa svanisce grazie al conforto di Mamorsa, la quale gli spiega che «l'ombra è il



disegno vivo che il sole fa di te». Una scrittura poetica, grazie all'indiscussa maestria dell'autore nell'utilizzare uno stile limpido e alto pur nella semplicità di una narrazione rivolta ai piccoli, e vicende avventurose e umoristiche, come nella gara con lo scoiattolo presuntuoso o nel confronto col picchio rumoroso. Se c'è un problema, Bobbo e Bea si attivano per trovare una soluzione e se incontrano qualcosa che non conoscono, cercano di capire. Emblematica e deliziosa, in questo senso, la storia dell'incontro con un bambino, all'inizio definito «un orso molto strano» e poi accolto in una relazione di amicizia nel rispetto della diversità. Illustrate da Anna Curti, le vicende di Bobbo occupano già quattro volumetti con tre storie ciascuno.

Peter Bently, Helen Oxenbury, Re Valdo e il Drago, Il Castoro. Da 4 anni

Helen Oxenbury è una delle principali illustratrici per l'infanzia inglesi e la sua lunga carriera è costellata di albi che possono essere considerati dei piccoli classici. Ora le Edizio-



ni Il Castoro ci propongono questa storia (anch'essa molto adeguata al momento della buonanotte) con testo in rima di Peter Bently, tradotta da Anna Sarfatti. La storia racconta un «facciamo che ero» decisamente avventuroso. Valdo gioca con i suoi amici Teo e Berto a «facciamo che ero un re, e voi i miei cavalieri». Tuttavia, che quello di Valdo sia un gioco simbolico è esplicitato non

dal testo, ma dalle fondamentali illustrazioni che lo contrappuntano, e che ci presentano tre bambini intenti a condividere un mondo fantastico. Poco importa che il re si sia autonomato e che uno dei cavalieri combatta con il ciuccio in bocca, né che il loro castello sia fatto di scatoloni e lenzuola. Quello che conta è che i tre si divertano come matti (e molto seriamente) a combattere draghi immaginari, fino al momento in cui dei noiosi «giganti» giungono a prelevare i due prodi Teo e Berto... per portarli a nanna. Valdo però resiste, determinato a trascorrere la notte nel castello, anche se i rumori degli animaletti notturni gli fanno un po' paura. Naturalmente anche la sua impresa verrà interrotta dal rassicurante arrivo dei genitori, ma quello che conta è aver viaggiato sul confine tra l'al di qua della realtà e l'al di là della fantasia, essersi davvero emozionati per le avventure vissute al di là, e soprattutto aver mantenuto socchiusa quella magica porta, tanto che il ritorno a casa sulle spalle del papà diventa un ritorno del re «trionfante a cavallo del grande gigante».